Eluana senza legge

FINTA DEL GOVERNO, NO DEL QUIRINALE. Prima l'annuncio di un provvedimento d'urgenza per impedire la sospensione dei trattamenti. Poi la marcia indietro. Il premier: «Non possiamo non fare nulla».

I PAOLO RODARI

L'ipotesi che il Consiglio dei ministri di oggi approvi un decreto legge ad hoc per evitare la morte di Eluana Englaro sembra essere definitivamente tramontata. La contrarietà del Quirinale e le divisioni all'interno della maggioranza hanno fatto decadere l'ipotesi. Lo stesso Berlusconi, nonostante i proclami della notte precedente, sapeva della contrarietà di Napolitano e ovviamente non ha potuto sfidarlo. Il premier si è mosso soprattutto per dimostrarsi sensibile alle istanze dei cattolici del Pdl e a quelle avanzate anche con messaggi personali dai vescovi italiani e dal Vaticano. Ieri sera, il cardinale Renato Raffaele Martino ha detto che «qualunque cosa si faccia per salvare la vita a un' innocente è benvenuta». Il Vaticano può contare su Gianni Letta e sull'azione del ministro Sacconi, che ora sta studiando altre ipotesi come il sequestro della stanza in cui giace Eluana. Ferma contrarietà di Fini al decreto.

A PAGINA 5

del 06 Febbraio 2009 il Riformista estratto da pag. 1

L'assurdo scaricabarile sul Quirinale

DI ANTONIO POLITO

Il governo - si è detto e fatto dire per un giorno - sta studiando l'ipotesi di un decreto legge - ce l'avrebbe già pronto, già scritto - per impedire la morte di Eluana proibendo, erga omnes, l'interruzione di idratazione e alimentazione. In realtà era un gioco degli specchi. Serviva più a un effetto annuncio che a produrre effetti di legge. Perché le stesse fonti che dicevano che tutto era pronto, in privato poi aggiungevano: se il Capo dello Stato accetta di firmarlo...

Questo è uno scaricabarile che ha preso piede da un bel pò nella politica italiana. Al Quirinale si chiedono verdetti che non gli competono, si affibbiano prerogative che non ha, si propongono soluzioni che si sa perfettamente che lui non può avallare. Salvo magari a dire, dopo: noi volevamo, ma il Presidente non ha voluto.

Così è avvenuto nel caso di Eluana. Il governo ha fatto sapere di essere pronto ad intervenire sapendo che tanto non lo avrebbe fatto, perché il Capo dello Stato non poteva avallare quell'intervento. Lo sapeva di suo, e lo sapeva perché gli era stato detto.

La verità è che se l'intervento legislativo su Eluana oggi non ci sarà, non sarà a causa dell'impuntatura del presidente, ma a causa dell'improntitudine del Governo.

Una legge che regolamenti il fine vita, Napolitano la chiede da almeno due anni. Non in privato, ma con severi e impegnati interventi pubblici. Almeno dal caso Welby. Nel frattempo, per un anno la maggioranza di centrosinistra, e per un altro anno quella di centrodestra, non sono state in grado di approvare nemmeno in un ramo del Parlamento, nemmeno in una commissione, alcun testo. La ragione per cui non sono in grado è che entrambi gli schieramenti sono divisi al loro interno e neanche si ha il coraggio, che le democrazie dovrebbero avere, di affrontare una discussione libera in Parlamento, un dibattito informato e ponderato, lasciando ai parlamentari libertà di coscienza nel voto. E allora che si fa? Si scarica sul Quirinale. Al quale si chiede di firmare come decreto un testo legislativo sul quale non si può nemmeno ipotizzare quale sia la volontà del Parlamento. Oncstamente, come può il presidente farlo? Come può consentire che al Parlamento sovrano si sostituisca l'esecutivo? È vero che in questa legislatura tutti - dico tutti - i provvedimenti approvati dalle Camere sono di iniziativa governativa: ma c'è un limite alla deriva costituzionale. Soprattutto come può farlo il presidente quando il decreto che gli viene sottoposto bloccherebbe l'esecuzione di una sentenza confermata dalla Cassazione, accettando così - proprio lui che deve essere l'arbitro dell'equilibrio tra i poteri costituzionali - che l'esecutivo impedisca l'esercizio della funzione giurisidizionale del giudiziario? Se uno chiede l'impossibile al Capo dello Stato gli verrà risposto che è impossibile. Ma perché gli chiede l'impossibile se sa che è tale?

Ieri il ministro Sacconi ha detto parole sagge. Effettivamente, a causa della negligenza del Parlamento nel legiferare su questa materia, ci siamo infilati in un tragico cul di sacco. «È più che mai legittimo - ha detto - avere dubbi sia di carattere formale che sostanziale, sono molteplici le opinioni circa la legittimità degli atti compiuti e di quelli che potrebbero essere ulteriormente assunti». In particolare, Sacconi nota che «sarebbe paradossale che Eluana dovesse essere l'unica persona a morire sulla base di una volontà presunta, dal momento che la futura legge sulla fine di vita non potrà non recepire il principio, contenuto nella proposta di diversi schieramenti, a proposito di una volontà che deve essere esplicita e certificata, ma che mai può essere indirettamente ricostruita». Questo è il punto: un Parlamento che non ha legiferato per disciplinare l'espressione di quella volontà ha lasciato alle sentenze l'ingrato compito di interpretare le leggi esistenti. È deprecabile, ma in uno Stato di diritto è inevitabile. È impossibile che il presidente della Repubblica possa consentire di evitarlo con un atto di imperio.

Antonio Polito

del 06 Febbraio 2009 il Riformista estratto da pag. 1

Carissimo signor Englaro...

di Mario Dupuis

Carissimo signor Englaro, le parlo da padre a padre. Ho avuto una figlia, Anna, cerebrolesa gravissima dalla nascita, colpita da asfissia neonatale, il suo cervello ha smesso di funzionare per sempre. Oggi ricorre il quattordicesimo anniversario dalla sua morte, Anna è vissuta per quindici anni, non ha mai parlato, non ha mangiato, né bevuto, né defecato, da sola. Era nutrita attraverso la P.E.G. e per farla respirare dovevamo somministrarle ossigeno, ogni giorno aspirarle il catarro e drenare i suoi polmoni.

Ho provato a dire «Anna è un dono di Dio, la vita ha un valore inviolabile», ma non mi bastava, perché quando la realtà appare in tutta la sua crudezza, vuoi capire che cosa hai davanti e cosa c'entra il limite con il tuo desiderio di felicità.

Si passa dalla ribellione alla rassegnazione, ma la domanda sempre più assillante e implacabile era: come faccio a guardare tutto questo senza soccombere, senza diventare cinico e rinnegare che la vita ha un significato seppure misterioso?

Ferito da questa impotenza ed incompiutezza, ma allo stesso tempo leale con queste domande, non volendo eluderle con facili risposte teoriche, mi sono "attaccato" a chi guardava Anna con una "strana" profondità e un'umanità diversa, che io, che ero suo padre, non avevo. Questo è stato per me, all'inizio, motivo di grande disagio, fino a destare curiosità, percepivo che quella figlia lì, chiedeva qualcosa di profondo e di grande a me prima di tutto. Anna non si accontentava di essere trattata come figlia, non voleva essere ridotta al suo "stato", Anna voleva essere trattata come qualcosa di più grande; Anna c'era per sfidare il mio solito modo - pur comprensibile e inevitabile - di ragionare e di reagire, che però censurava un fatto evidente: nella realtà c'è un "quid" che va oltre quello che vediamo. Se non ci accade qualcosa nella vita, non sappiamo dare un nome a questo "quid", ma ciò non toglie che ci sia. Era evidente che ci fosse in Anna qualcosa di più grande che non riuscivo a nascondere a me stesso solo perché non lo vedevo, mentre ciò che vedevo mi generava dolore. Così ho imparato a conoscere Anna in modo nuovo, diverso, se non fosse stato così, avrei detto come tutti: sarebbe meglio se non fosse sopravvissuta.

Quando la realtà si presenta con il pungiglione della diversità e del limite esasperato, capisco che se uno non va fino in fondo, è costretto a rinnegare la realtà, ed è costretto a "staccare", perché non ce la fa a sopportare una cosa che non sa guardare. Non ce la fa, e così si nega l'esperienza più umana che un uomo possa fare, quella di provare a guardare il limite fino al punto di desiderare con tutto se stesso qualcosa, qualcuno che può abbracciarlo. Non è

innanzitutto una questione di "fede" o di valori condivisi; per me è stata una questione di lealtà con ciò che mi accadeva. È come se Anna mi dicesse: «Guarda papà che se il tuo cuore è fatto per un destino di felicità, allora è fatto per questo destino anche il mio, guardami così». Questa è una sfida da accettare, non ci si può nascondere, questa sfida è come un tunnel, va percorso tutto, la devi fare tutta la strada per poter fare un'esperienza di bellezza anche dentro lì, fino ad arrivare alla certezza di un destino di felicità dentro l'apparenza di morte. Tutto ciò mi ha cambiato fino al midollo delle ossa, Anna è morta nel momento in cui cominciava ad essere più usuale trattarla così: non come essere bisognoso di tutto, ma come una persona che per il semplice fatto che c'è, è segno evidente che c'è un Altro che la vuole e che la porta al suo destino di felicità. Altro che rassegnazione in attesa dell'al di là, perché questo destino di felicità era così evidente che chi, guardandola, ne prendeva coscienza, cambiava. Così è cambiato il mio modo di guardare tutto il reale, me stesso e i miei figli e non solo gli handicappati. E successo così anche a tutti quegli amici che ci aiutavano e che a turno venivano ogni giorno a casa nostra a darci una mano e a fare compagnia ad Anna. Così è nata "Ca' Edimar" a Padova: l'opera di accoglienza per adolescenti in difficoltà, dove viviamo in due famiglie insieme a quattordici ragazzi, che per un certo periodo hanno bisogno di stare lontano da casa. Dove ogni giorno altri 60-70 ragazzi vengono a scuola di cucina. Gli amici di Anna da allora si dedicano a opere di carità e accoglienza, tutto questo è nato dalla vita "inutile" di una bimba così!

Non la voglio convincere di nulla con questa mia testimonianza, ma solo dirle che mai avrei mai potuto immaginare che da un dolore così sarebbe nato un germoglio di novità umana. È proprio vero che la realtà ci sorprende oltre quello che noi vediamo e decidiamo. È così inutile la vita di una figlia immobile, quanti si domandano oggi grazie a Eluana il significato della loro vita, perché chiudere la partita? Mi perdoni se ho osato scriverle.

Mario Dupuis

da ilsussidiario.net

Un decreto fantasma Berlusconi rinuncia alla legge per Eluana

ALT. L'ipotesi dell'intervento legislativo in extremis per salvare la ragazza si ferma davanti alla contrarietà del Colle e alle divisioni della maggioranza (Fini si smarca ancora). Resta la pista friulana.

di Paolo Rodari

Governo diviso, Quirinale ostile. Sulla vicenda Eluana Englaro le cose stanno più o meno in questo modo. Il governo è debole, nel senso che al suo interno è spaccato tra coloro che ritengono che Eluana sia da salvare costi quel che costi tramite un decreto legge ad hoc e coloro che, invece, non vogliono compromettere i rapporti col Quirinale, che non è assolutamente disposto a firmare un eventuale decreto e ne ha informato il premier. Lo stesso Silvio Berlusconi, nonostante i proclami di ieri notte - «stiamo lavorando per intervenire», aveva detto lasciando in tarda serata Palazzo Chigi - teme un "frontale" con Napolitano, soprattutto prima della messa in opera della delicatissima riforma della giustizia. Berlusconi è sensibile ovviamente anche alle istanze dei cattolici presenti nella sua maggioranza e a quelle avanzate con forza dai vescovi italiani e dal Vaticano - ieri sera il cardinale Renato Raffaele Martino ha detto che «qualunque cosa si faccia per salvare la vita a un innocente è benvenuta» -, ma è sicuro che, soprattutto oltre il Tevere, i rapporti saranno più facilmente ricucibili che col Quirinale. In Vaticano, infatti, può contare su Gianni Letta e sulla sua importante rete di relazioni.

I dubbi del Colle sono di natura giuridica. Per Napolitano un conto è «colmare un vuoto legislativo» con una legge sul testamento biologico pensata nei tempi giusti, soluzione da lui pubblicamente auspicata, un altro è intervenire con un decreto all'ultimo momento disponibile, ovvero poche ore prima che la clinica di Udine interrompa la nutrizione e l'idratazione della giovane donna lecchese, con ciò sconfessando una sentenza della Cassazione. Un cortocircuito tra poteri dello Stato che il Quirinale non può avallare.

Una bozza del decreto del governo è comunque pronta. «L'alimentazione e l'idratazione - vi si legge - in quanto forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze, non possono in alcun caso essere rifiutate dai soggetti interessati o sospese da chi assiste soggetti non in grado di provvedere a se stessi». Ma, anche se oggi il Consiglio dei ministri ne discuterà, pare che il tutto sia destinato a essere congelato. Ieri sera, tra l'altro, è stato ancora una volta il presidente della Camera Gianfranco Fini a esprimere forti perplessità in merito. La terza carica dello Stato ha invitato l'esecutivo «a riflettere» sull'utilizzo del decreto